

LA VENERAZIONE PER DON GNOCCHI

Sono tanti i preti ambrosiani che hanno fatto della loro vita una grande testimonianza di carità: a don Carlo il mio pensiero si rivolge sempre con grande tenerezza. Chi non si ricorda il suo sguardo, i suoi occhi, la sua figura "trasparente" di carità? Rileggendo le lucide e penetranti pagine dei suoi scritti mi sembra di poter dire che le sue parole spiegano e illustrano le sue opere e che le sue opere narrano la carità.



L'AFFETTO PER LA FONDAZIONE

I Centri della Fondazione continuano ad essere luoghi e spazi attraversati (oltre che dal rigore scientifico e dalla cura riabilitativa) da un'umanità nuova che attende agli ultimi e allevia i dolori e le sofferenze. Come profezia della storia, come ambiti dove la vita viene istruita e accompagnata, come spazio e tempo dove il senso dell'esistenza è intravisto e l'aurora di un nuovo giorno già si annuncia per tutti.



Il cardinale Carlo Maria Martini saluta un ragazzo disabile del Centro "S. Maria Nascente" di Milano della "Don Gnocchi" durante una delle numerose visite negli anni del suo episcopato. A sinistra, un momento dei funerali celebrati dal cardinale Angelo Scola. Sotto, il cardinale nell'ultimo incontro con la Fondazione

L'addio al cardinale Martini grande "amico della Baracca"

■ ANCHE LA FONDAZIONE DON GNOCCHI ricorda, commossa, il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, spentosi dopo una lunga malattia. Nei Centri di Milano e nelle altre strutture attive nel territorio della diocesi ambrosiana, tante volte visitati da Martini negli anni del suo episcopato, tanti rimpiangono la sua grande figura di

pastore e padre, guida sapiente e illuminata e punto di riferimento costante per quanti operano ogni giorno sulle frontiere del dolore, della sofferenza e della fragilità. In queste pagine, riproponiamo gli stralci più significativi di alcuni suoi interventi e le immagini più belle delle sue visite.



Ora dal Cielo - accanto al beato don Gnocchi, del quale, con profetica lungimiranza, avviò il processo di canonizzazione - continui a sostenere la Fondazione nello sforzo di tradurre in servizi efficienti e caritativi l'impegno quotidiano accanto e in difesa della vita.

Il legame con don Gnocchi: «Dio lo vuole santo per noi»

■ **AUTORITÀ, CARI AMICI DI DON GNOCCHI**, fratelli e sorelle del Signore, già lo scorso anno, in occasione dell'anniversario di morte di don Carlo Gnocchi, ci siamo ritrovati in questo Duomo per ricordare le tappe salienti e significative della sua vita generosa. Oggi vogliamo meditare di nuovo sulla figura di questo prete ambrosiano, per farne memoria e per interrogarci.

[...] Noi siamo qui per ricordare quanto profondamente e **quanto intensamente don Carlo ci abbia insegnato a farci prossimi**. Tuttavia questa sera noi desideriamo anche **interrogarci**.

Una missione permanente?

Noi ci domandiamo se don Gnocchi abbia esaurito il suo servizio sacerdotale alla Chiesa ambrosiana chiudendo gli occhi all'esistenza terrena oppure se egli lo continui in una forma che non sia soltanto quella dell'efficacia della sua opera, della nostalgia della sua persona, **ma in una missione permanente per la Chiesa di Dio**.

Sappiamo naturalmente che nessuno dei nostri fratelli termina di compiere il bene quando muore.

Il mistero profondo della comunione dei santi ci dà la certezza che come a noi, pellegrini sulla terra, è dato di intercedere per coloro che continuano a vivere oltre le soglie della morte, così è dato a chi già vive nella luce di Dio di operare e di intercedere per noi, di farsi a noi vicino, compagno del nostro "fantastico viaggio verso la mèta dell'incontro finale e perenne con il Signore".

[...] Il nostro interrogarci su don Carlo Gnocchi va però ancora oltre. E mentre tutti siamo chiamati a essere santi, a vivere cioè la pienezza della carità, non tutti siamo chiamati ad essere proclamati dalla Chiesa, ad essere proposti come modelli significativi per la crescita del Corpo mistico di Cristo.

Ai fratelli prescelti dal Signore per questa singolare missione, sono concessi doni singolari affinché la Santa madre Chiesa li riconosca e li accolga con fede e devozione.

Santità eroica

La nostra domanda iniziale si ripropone nei seguenti termini: **la santità proclamata è la missione che il Signore vuole per don Carlo Gnocchi?**

L'annuncio in Duomo dell'avvio del processo di canonizzazione.
«L'esempio di don Carlo rimarrà per sempre nella storia di Milano, dell'Italia e della Chiesa»

È forse la missione che gli ha affidato, oltre a ciò che noi ricordiamo, con tanta gratitudine, della sua vita?

Dio vuole che il servizio sacerdotale di don Carlo per la sua Chiesa di Milano e per la Chiesa universale, continui anche attraverso la canonizzazione?

È vero che già nel passato si è guardato alla sua vita come a quella di un santo. Sua Eminenza il Cardinale Montini si rivolgeva agli alpini, che con don Gnocchi avevano combattuto in Russia, dicendo: «*Eroi eravate tutti ma lui, per giunta, era un santo!*».

Erano tuttavia parole dettate dall'ammirazione e pronunciate in una celebrazione liturgica. Potrebbero, che chiediamo, essere pronunciate anche dalla Chiesa, in maniera ufficiale?

Dalla nostra domanda prende avvio la ricerca, il vaglio lungo e severo dei documenti, della testimonianza, la necessaria



Il cardinale Martini in visita al Centro "S. Maria Nascente" di Milano con l'allora presidente della Fondazione mons. Pisoni. In alto, in preghiera alla tomba di don Carlo



analisi che dobbiamo compiere perché la Chiesa possa esprimere il suo parere.

Il lavoro di ricerca equivale a porci in ascolto di Dio, alla volontà di ubbidire al suo disegno per la presenza di don Carlo nella Chiesa dell'oggi e del futuro, di ubbidire al disegno divino su tutti noi, su questa Chiesa ambrosiana, sul suo clero e sul suo popolo, sull'impegno di farci prossimi, sul nostro cammino pastorale.

Quale luce il Signore vuole proiettare sul cammino della Chiesa di Milano mediante l'irradiazione della figura di don Gnocchi, delle sue scelte pastorali, caritative, coraggiose, della sua dedizione fino alla morte?

Proprio perché il giudizio spetta all'autorità suprema della Chiesa, noi speriamo di cogliere, nella riflessione sulla vita di don Gnocchi, l'intenzione radicale e profonda di Dio, l'appello che il Padre ci rivolge. Così, l'interrogazione che ci poniamo diventa una sfida che volentieri accogliamo per l'amore che portiamo alla Chiesa e ai fratelli di questa vasta diocesi, per l'amore che portiamo a tutti coloro che nel nome di don Carlo e nelle opere da lui fondate hanno trovato e trovano conforto, soccorso e speranza.

E invito quindi tutti a collaborare a questa nostra ricerca, facendoci pervenire lettere, ricordi, testimonianze, in modo da rendere il più vero possibile il volto di don Gnocchi nelle sue virtù e pure nei suoi limiti umani, se mai ne ebbe. Non vi chiedo di ubbidire all'invito del Vescovo, bensì alla volontà del Signore, perché **noi non vogliamo ad ogni costo un nuovo santo ma desideriamo appurare, con una severa ricerca, se Dio lo vuole santo per noi**.

Il compito che ci attende è grande e non possiamo prevedere né il tempo, né il risul-

tato. Sappiamo però che molti hanno desiderato questa ricerca, che moltissimi ci accompagnano con la preghiera, a partire da coloro che furono i **primi ragazzi di don Carlo** e che ora sono uomini.

Ci accompagna **la preghiera dei suoi amici alpini**, dei suoi tantissimi **ammiratori**, di coloro che si sono sentiti riscaldati, illuminati, stimolati dalla sua carità di educatore, di consolatore dei sofferenti nelle situazioni più tragiche, di creatore di nuovi modi del farsi prossimo.

Alle generazioni future

Qualunque dovesse essere la difficoltà o la lunghezza del cammino di ricerca, resta vero che il richiamo evangelico e missionario della figura di don Gnocchi, il richiamo a una operosa e attiva presenza nella storia sino alla consumazione totale delle proprie energie, sino al dono totale di sé - di cui rimane esempio profetico soprattutto nella malattia, nella morte e nel dono degli occhi - è una realtà acquisita per la nostra storia.

Il lavoro quindi che svolgeranno i miei collaboratori non sarà comunque perduto e si comunicherà alle generazioni future stimolandone l'entusiasmo e la generosità.

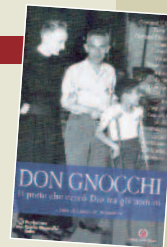
Così, l'esemplarità di don Carlo rimarrà nella storia d'Italia e di Milano e della Chiesa, di questa Chiesa che lo ebbe servo e figlio carissimo.

Possa la Madonnina che dall'alto del nostro Duomo veglia sulla città insieme alle miriadi di santi che con lei sveltano al cielo dalle guglie, esserci madre e maestra in questo cammino, accogliendo nelle sue braccia aperte, con don Carlo, la sua Fondazione, i suoi amici, i suoi alpini, i suoi devoti, tutti nei suoi figli e coloro che oggi cercano la volontà d'amore di Dio sulla nostra Chiesa.

Carlo Maria Martini

Duomo di Milano, 27 febbraio 1987

■ **ALCUNI TRA GLI INTERVENTI** più significativi del cardinale Carlo Maria Martini nei numerosi incontri con la Fondazione Don Gnocchi durante il suo episcopato alla guida della diocesi ambrosiana (1979-2002) sono raccolti nel volume **"Don Gnocchi, il prete che cercò Dio tra gli uomini"**, curato da Emanuele Brambilla ed edito dal Centro Ambrosiano. Per informazioni, è possibile rivolgersi al Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne della Fondazione (tel. 02 40308.938, email ufficio-stampa@dongnocchi.it).



DALLE COMMEMORAZIONI

I tre tempi della vita di don Carlo: l'ordinario, l'essenziale e la carità sorgiva

■ **LA MEMORIA DI DON CARLO GNOCCHI** è sempre più forte nei cuori e siamo più vicini al giorno in cui speriamo che la Chiesa riconosca ufficialmente il suo cammino di santità. Vorrei lasciarmi guidare dalle letture liturgiche per rivisitare **tre fasi della vita di don Carlo**, tre periodi che ci aiutano a cogliere qualcosa del suo ministero di prete, di testimone autentico del vangelo, del suo fervore di carità eroica.

Le azioni ordinarie

La prima parte della vita di don Carlo è stata segnata dalla **via ordinaria del servizio al Signore**, che egli ha vissuto in maniera esemplare, possiamo dire straordinaria. Un prete felice, gioioso, entusiasta della vocazione, desideroso di dedicarsi con tutte le sue forze alla lode di Dio nel servizio alla Chiesa, mosso dall'ascolto profondo della Parola, obbediente ai Superiori.

Entrato in **seminario**, compì all'Arcivescovile di Gorla Minore l'intera serie di corsi, con ottimi risultati. Appena **sacerdote**, fu nominato coadiutore per attirare non soltanto i giovani, ma anche le loro famiglie. Durante gli anni dell'impegno in **parrocchia** divenne **l'amico di tutti**: era fatto per guadagnarsi la fiducia della gente, grazie al suo carattere estroverso, alla sua limpida serenità che talvolta prorompeva in gioiosa allegria. Come **direttore spirituale** all'Istituto Gonzaga mostrò il suo talento di vero educatore del cuore. Il cardinale Schuster apprezzava e benediceva le doti di don Gnocchi e intuiva che le sue azioni nascevano da un cuore pieno di Dio e innamorato di Cristo.

Il richiamo all'essenziale

Per don Carlo venne poi il momento di dover **andare all'essenziale**; tra le mille possibili attività, gli veniva chiesto di amare fino al dono della vita. Scoppiò infatti la guerra, nel 1940, e molti giovani universitari furono mobilitati. Egli non volle che partisero da soli e si arruolò come **cappellano militare**. Per mesi e mesi, incurante dei pericoli, si dedicò ai feriti e ai morenti, con il cuore colmo di pietà e di amore. I testimoni sanno meglio di me a quali sforzi si sottopose seguendo i suoi alpini ovunque e tutti conosciamo ciò che gli capitò quando, a causa della stanchezza estrema, rimase solo sulla neve, vivendo e condividendo in tutto la tragedia drammatica della Russia fino al sacrificio della vita, che gli fu risparmiata quasi per miracolo.

Al tempo delle grandi iniziative pastorali, era subentrato il tempo dell'essenzialità, **della sofferenza che affina l'amore che gli urgeva dentro**.

L'esplosione della carità

La guerra aveva posto la premessa per la terza fase della vita di don Carlo. Rientrato a Milano, medita

sulle ricostruzioni del paese. I suoi occhi, ancora bagnati dalle lacrime per i drammi che ha visto in Russia, sono ora bagnati dalle lacrime anche per i drammi che continuano nella città.

È di quel tempo la sua scoperta del **dolore innocente** che diventa l'impegno quotidiano; scoperta della sofferenza innocente quale valore guida dell'intera società.

Così si fa strada la vocazione più specifica di don Gnocchi: non solo soccorrere con amore le vittime innocenti, ma **recuperare il tesoro del dolore e farlo fruttare per una riabilitazione sociale e civile**. È questa l'intuizione di un cuore che aveva raggiunto le altezze della spiritualità, nella pienezza del dono di sé.

Don Carlo comincia ad accogliere i primi **mutilatini** di guerra e poi, via via, l'Opera si allargherà, assumerà il



nome di Pro Juventute, si prenderà cura anche dei mutilatini civili, dei **bambini poliomielitici**, di tante altre persone oggi aiutate da questa fontana che non ha cessato di sgorgare.

Infatti, **l'acqua sorgiva del cuore appassionato di don Carlo è diventata un grande fiume, grazie all'apporto di tanti di voi**.

E tutti voi che avete la responsabilità di continuare l'Opera, sapete che quel cuore appassionato resta in mezzo a noi per sollecitarci a **vivere l'amore, la prossimità, la solidarietà, la fraternità senza confini, la carità somma verso chi è nel dolore e nella sofferenza**.

Alla domanda di riabilitazione e di risarcimento da parte del mondo ferito dal dolore, don Carlo ha dato una stupenda risposta cristiana, umana, sociale. Vogliamo dunque, poter noi pure ripartire ogni giorno da Dio, dall'ascolto della Parola, curvandoci sulle sofferenze degli uomini e delle donne della terra, in particolare dei bambini, con un amore simile all'amore di don Carlo.

Carlo Maria Martini

Duomo di Milano, 3 marzo 1996

Omelia per il quarantesimo anniversario della morte di don Gnocchi

«Il mondo ritrovi il senso vero della lotta per la giustizia e il bene»

■ **SONO CONTENTO** di poter consegnare queste righe alla Fondazione Don Carlo Gnocchi per celebrare il centenario della nascita del suo fondatore e i primi cinquant'anni di attività della sua Opera. Con questo mio intervento, infatti, posso tornare alle origini del mio ministero episcopale milanese.

Incontrai la figura di don Carlo Gnocchi già nei primi mesi della mia presenza a Milano. [...] Ero a Milano da pochi mesi e fui invitato a presiedere la commemorazione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Potei così accostarmi meglio alla sua figura sacerdotale e conobbi **un grande uomo**, un sacerdote che aveva realizzato l'armoniosa **sintesi di fede e di azione** ed era riuscito ad essere un educatore attento ed entusiasta. Mi sentii, dunque, **in sintonia con lui**, animato dal desiderio di trasmettere ai giovani soprattutto - ma non solo a loro, ovviamente - la bellezza del Vangelo, della Parola di Dio, che può veramente dare pienezza a tutta la vita, come ha riempito di gioia la mia.

Il dolore che santifica

Mi sentivo in sintonia con don Carlo quando, nel 1987, chiesi a tutta la diocesi di fermarsi a riflettere sull'**Educare** - lo facem-

Il messaggio alla Fondazione nel centenario della nascita di don Gnocchi: «Lottate per la vita, restituite la speranza»

mo per tre anni - e ricordai a tutti che è Dio il "grande educatore"; che noi tutti, soprattutto gli educatori, dobbiamo ricordare che "l'opera educativa non è nostra, è sua".

Su di un punto specifico dell'azione educativa di don Carlo vorrei soffermarmi, pensando anche a coloro a cui sono rivolte queste pagine: pazienti e parenti accolti nei Centri della Fondazione, responsabili e operatori socio-sanitari, volontari e sostenitori di questo cantiere teso ad alleviare le sofferenze del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli, chiamati alla misteriosa e conturbante esperienza del dolore.

Don Carlo Gnocchi volle educare a guardarlo come ad un'occasione - una misteriosa vocazione - di santificazione.



La carezza del cardinale Martini a uno dei ragazzi assistiti al Centro "S. Maria Nascente" di Milano

In effetti, già nella mia seconda Lettera pastorale *"In principio la Parola"* (1981-1982) avevo scritto sul dolore: «*Quando il dolore bussa alle porte della nostra vita tocchiamo con mano l'impotenza delle parole umane. Un istintivo senso di pudore ci consiglia di stare in silenzio accanto a chi soffre, testimoniando la nostra solidarietà con una presenza discreta e operosa. Ma l'impotenza colpisce anche la parola di Dio? Non c'è forse nella parola di Dio una luce di speranza, di cui dovremmo renderci testimoni senza retorica e affettazione, con umiltà e semplicità?*».

Don Gnocchi mi fu compagno discreto anche in questo ambito del mio ministero episcopale.

Quanti lutti, quanto dolore, quanta violenza ho incontrato in questi anni milanesi. Certamente, va detto, accanto a splendide iniziative, a realizzazioni entusiasmanti. Eppure, mentre guardo ammirato i progressi di questa terra, ripenso alle **vittime degli atti terroristici** e a quelle di disgrazie, la cui responsabilità si può in parte attribuire all'incuria e alla leggerezza di chi doveva vigilare sul bene comune. Furono occasioni per me di incontrare anche tanta gente piena di fede, mamme e papà, figli e figlie che piangevano con dignità i loro cari e trovavano conforto nella parola di speranza che il Signore mi aveva affidato come vescovo, perché la condividessi con loro.

La gioia è più forte del dolore

Dopo quegli incontri, dopo quelle meste celebrazioni, tornando a casa, io stesso mi sentivo educato, arricchito da tanta testimonianza di fede. **Il bene è più forte del male, la vita è più forte della morte, la gioia**

è più forte del dolore. Questo, perché bene e vita e gioia sono doni di Dio: Lui ci ama.

[...] Il 27 febbraio 1987 in Duomo comunicavo la mia decisione di iniziare il processo diocesano in vista della beatificazione e canonizzazione di don Carlo Gnocchi. Ero convinto allora - come lo sono ora - che **questo processo avrebbe fatto bene a tutta la Chiesa ambrosiana.** Don Carlo ardente e appassionato, si era inoltrato per i sentieri del mondo; **nel nome della "carità di Cristo" aveva cercato e raggiunto anche quelli che sembravano lontani, aveva dialogato con loro, li aveva convinti che nel fratello sofferente potevano incontrare quel Dio che molti di loro cercavano come a tentoni.** Molti dei benefattori e sostenitori di don Carlo erano lontani da tempo dagli ambienti ecclesiali. Bastò loro l'incontro con un **prete appassionato dei suoi fratelli più bisognosi**, poiché videro che egli per primo era bruciato dall'amore di Dio; bastò questo incontro per allargare i paletti della Tenda della Dimora di Dio, sotto la cui ombra tutti sono chiamati a trovare ristoro.

La dignità di ogni essere umano

Vorrei che non venisse mai meno questo entusiasmo fecondo. **Il mondo ha urgente bisogno di ritrovare il senso vero della lotta: lottare sì, ma per il bene, la pace, la giustizia.**

Lottare per l'amore puro che cerca la gioia dell'altro e non l'egoistico soddisfacimento del proprio istinto, per la dignità di ogni essere umano per cui tutti sono preziosi e tutti "meritano" di vivere.

Lottare per la vita, poiché ogni vita è preziosa, divina, ed anche l'handicap agli occhi degli uomini è una qualità per lo sguardo amoroso di Dio.

Lottare per la vita che sa riempire di speranza anche la morte e ne vede la dignità non nel cercarla, ma nell'accoglierla come momento di incontro con Colui che ci ha detto di essere "la Vita" e ci ha creati e ci attende per "stare insieme per sempre" con Lui nella sua casa, dove ogni lacrima è asciugata dal Suo sorriso gentile.

Don Carlo - così raccontano i testimoni - lo vide venire, quando strappò il crocifisso dalla tenda ad ossigeno, che lo avvolgeva. E lo baciò. Morendo, ci insegnò quanto l'amore per Dio fosse forte in lui, che si era consumato d'amore per i piccoli suoi fratelli. Da allora tocca a noi, fratelli e compagni sul sentiero di Dio tra le case degli uomini.

Carlo Maria Martini

Milano, giugno 2002

Editoriale della rivista "Missione Uomo"

L'APPELLO AGLI OPERATORI

«Voi non siete semplici tecnici! Per voi ogni malato sia sempre un volto, un nome, una persona, un amico»

■ **SONO LIETO DI PARTECIPARE** alla cerimonia per l'inaugurazione della ristrutturata sede della presidenza della Fondazione Don Gnocchi.

Mi ha sempre fatto molta impressione, leggendo i testi di don Gnocchi, una sua affermazione sulla ricerca di Dio: «*Volere o no, siamo tutti, quanti siamo uomini sulla terra, inquieti, appassionati e non mai sazi cercatori della faccia di Dio. Al fondo di ogni fede, anche la più ferma e compatta, è facile trovare l'audace impazienza e l'attesa febbrile dell'Innominato: "Dio, Dio, Dio! Se lo vedessi, se lo sentissi..."*». E questa che lui chiama **l'audace impazienza**, la sentiva anche lui. E per questo fu una folgorazione, quando senti tra le sue braccia la sofferenza di un alpino in Russia che stava morendo. Ed ebbe un'esperienza sconvolgente che gli fece dire: «*Ho veduto il Cristo*». Scrive: «*Da quel giorno la memoria irrevocabile di quell'incontro mi guidò d'istinto a scoprire i tratti caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percorso e denudato dal dolore*».

Questa scoperta della sofferenza ha dunque costituito il germe, il **grembo fecondo delle tantissime realizzazioni** che fioriranno in pochi anni, in un grande fervore di iniziative e di coinvolgimento dell'opinione pubblica. Ma per don Carlo si trattava soprattutto di vivere il Vangelo. Significava **fare del bene a chi è provato dal dolore** e da ogni forma di menomazione. Capacità di vita, quella con cui coinvolgeva i collaboratori. Lo muoveva la certezza di essere al pieno sviluppo della persona e al profitto stesso della società. «*Vorrei recuperare e intensificare attraverso il recupero, la vita che non c'è, ma che ci potrebbe essere. Vorrei che i nostri Centri da una parte fossero laboratori di ricerca e dall'altra scuole, protese ad alimentare le potenzialità del mistero d'amore che c'è nel piano di Dio*». Indicò **la sofferenza degli innocenti come valore di vita per tutta la società.** A cento anni dalla nascita è importante che l'opera immensa che si è sviluppata resti fedele al carisma di colui che si proponeva di alleviare la sofferenza, attraverso - diceva - *"l'amoroso e inesaurito travaglio della scienza e i prodigi della carità soprannaturale"*.

Tre sfide epocali

Sono grato che la Fondazione abbia promosso tante iniziative: non solo per fare memoria, ma per fare **rivivere il proprio carisma di Fondazione.** E tre sono, a mio parere, **le sfide di importanza epoca-**

le che la Fondazione si trova ad affrontare. Un triplice motto: pace, unità e purificazione della scienza.

ANZITUTTO PACE. Cito ancora don Carlo: «*Ogni disordine morale è un atto di guerra. La vita invece deve rinascere e con essa la dolcezza dell'amicizia. In un mondo inaridito come il nostro è necessario mettere olio d'amore sugli ingranaggi stridenti dei rapporti sociali e formare nuclei di pensiero e di resistenza morale*». Parole attualissime, anche per i conflitti drammatici di oggi nel mondo. Don Gnocchi le traduceva con la necessità di collocare **la persona umana al centro** dell'attenzione, in particolare i più deboli e i bambini.

UNITÀ, o per dirla in termini attuali, **"globalizzazione della solidarietà"**. Don Carlo scriveva: «*Il mondo non è stato così uno come oggi, per ora soltanto di una unità corticale ed esteriore, causata dal progresso tecnico* (ci ricorda Internet e altri strumenti che non poteva neanche immaginare). *È compito del progresso spirituale quello di dare al mondo anche l'unità interiore. L'idea universale nella quale tutti possano trovarsi fratelli*". Senza questa unità non ci sarà pace nel mondo.

PURIFICAZIONE DELLA SCIENZA. Oggi potremmo dire **l'umanizzazione della scienza e della tecnica.** Diceva: «*Non è anche la scienza un dono dell'amore infinito. È un dono che ha però bisogno di purificarsi...*». Chi ha inventato strumenti di morte, ora ispirandosi alla carità, deve impegnarsi nella lotta per la vita, ponendosi al servizio dell'uomo, per alleviarne la sofferenza. **Sono convinto che un'opera come la Fondazione possa trarre dal proprio tesoro di storia e spiritualità grandi energie per essere in grado di rispondere a queste sfide. Esprimere gratitudine a tutti gli operatori dei Centri: non sono semplici tecnici, ma persone per cui il paziente è un volto, ogni disabile un nome, una persona, un amico. E la prossimità che hanno con il corpo del malato diventa comunione di spirito con lui. Questo dovrà rimanere sempre il compito della Fondazione e la sua preziosa vocazione.** Così essa fornirà un servizio sanitario degno dell'uomo e diventerà sempre più testimonianza credibile del Dio della Vita.

Carlo Maria Martini

Milano, piazzale Morandi, 13 luglio 2002

Inaugurazione della rinnovata sede della presidenza

L'INVITO AI CENTRI. «Avete uno splendido sogno: siate pietre angolari per la ricostruzione della società»

■ **RITORNARE ALLE SORGENTI, RISCOPRIRE LE RADICI** per promuovere, con il rigore della scienza e con l'afflato del cuore, **la dignità degli ultimi, dei più deboli, di chi rischia di essere estromesso dal consorzio civile,** talora in maniera latente, e per questo più subdola.

Voi che avete l'onore di continuare l'opera di don Carlo, riscoprite **la dimensione umana, l'antropologia nella riabilitazione.** In un tempo dove l'onnipotenza del sapere tecnico rischia di fare dell'uomo un semplice spettatore sia della sua malattia che del suo dolore, è compito urgente riscoprire **l'umanizzazione, l'antropologia della riabilitazione:** dove il curare assume la forma del **prendersi cura;** dove la qualità della vita interpella i percorsi possibili di una vita di qualità; dove i diritti di cittadinanza includono - e non escludono - il **bisogno di solidarietà;** dove la ricerca scientifica si accompagna sempre ai percorsi di quelle forme ancora inedite di prossimità; dove la società ricerca gli itinerari della comunità, di una comunità che si fa carico anche delle disabilità più gravi, affinché pure e soprattutto **gli ultimi divengano i primi,** soggetti e non oggetti della cura e della sollecitudine di una comunità.

È questo **uno splendido sogno** per i Centri della Fondazione Don Gnocchi, quali **pietre angolari per la ricostruzione della società.** Ripartire da Dio per potere ripartire autenticamente dall'uomo; dall'uomo Gesù, da quella umanità che ha accolto tutta l'umanità, che dà parola al dolore e voce all'inaudito, che ci fa dire - e lo testimonia la storia, la spiritualità e la pedagogia di don Carlo - che *"Cristo è tutto per noi!"*.

Carlo Maria Martini

Milano, 1996 - Omelia alla celebrazione per il 40esimo della morte di don Gnocchi

La gioia dell'ultimo incontro: «Sappiate sempre infondere speranza»

■ L'ULTIMO INCONTRO UFFICIALE della Fondazione Don Gnocchi con il cardinale Carlo Martini avvenne a Gallarate (Va), all'Istituto di Studi filosofici dei gesuiti "Aloisianum", poche settimane dopo la celebrazione della beatificazione di don Gnocchi, avvenuta in piazza Duomo a Milano domenica 25 ottobre 2009.

In quell'occasione, il presidente, monsignor Angelo Bazzari, e una significativa rappresentanza della Fondazione, offrirono al cardinale una reliquia del beato.

Con grande gioia il cardinale Martini - che 22 anni prima aveva avviato il processo di canonizzazione del "papà dei mutilatini" - accettò di girare un breve video testimonianza, che ha arricchito il cofanetto con il doppio dvd (nella foto) curato dal Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne della Fondazione in memoria dello straordinario evento.

Ne riproponiamo il testo.

«Purtroppo non ho potuto partecipare per motivi di salute a questa celebrazione solenne

Il dono della reliquia del beato don Gnocchi nella casa di Gallarate. «Mi ha rallegrato quella folla in piazza Duomo. Ero spiritualmente accanto a tutti voi...»



Un fotogramma dall'ultima intervista alla Fondazione

in piazza Duomo ma mi sono unito spiritualmente e mi sono molto rallegrato che tanta folla, tante diverse persone trovassero nel Beato che veniva portato sugli Altari uno stimolo, un'ispirazione, un motivo di speranza, perché sono certo che il Beato don Gnocchi è stato modello di obbedienza allo Spirito Santo e ha esercitato il suo ministero nei luoghi più diversi, sempre condotto dal medesimo spirito».

Eminenza, avviando l'iter diocesano lei disse che la beatificazione di don Carlo avrebbe fatto bene a tutta la Chiesa ambrosiana. Quali possono essere i significati di questo evento così importante?

«Tutti possono vedere nella figura del Beato don Gnocchi una grande docilità ai disegni di Dio e quindi anche la disponibilità per così dire a cambiare ambiente di vita quando il Signore lo richiede. Egli fu educatore della vita di un grande collegio molto ordinata e precisa, poi fu cappellano dei militari in un disastro irreparabile che egli visse e descrisse con parole molto dolorose e doloranti. Poi fu apostolo della carità: quindi tante situazioni di Chiesa e di mondo furono da lui affrontate con spirito positivo, con coraggio e con grande dedizione.

Don Carlo al ritorno dalla guerra terribile in Russia, dalla disfatta subita dai suoi alpini



ebbe come un periodo di smarrimento. Il dolore lo toccò così profondamente, quasi da renderlo depresso e stanco, non più disponibile per impegni coraggiosi. In questo gli fu vicino chi soffrì un po' della stessa sofferenza, cioè quello che fu poi il Vescovo di Novara monsignor Aldo Del Monte. Don Carlo ebbe la capacità di andare fino in fondo al dolore umano anche nel suo aspetto quasi di disperazione e di uscirne con una profonda speranza e con un profondo spirito di ottimismo».

L'opera di don Gnocchi continua nell'impegno della Fondazione che si concretizza nello slogan "Accanto alla vita, sempre". Quale può essere oggi il suo ruolo e quali sfide deve affrontare per non tradire il mandato di don Carlo?

«L'esempio di un Santo non si limita ad una Fondazione, ma tocca tutta la Chiesa. Però è chiaro che la Fondazione Don Gnocchi deve ritenere come proprio compito quello di portare avanti lo spirito del fondatore e quindi l'attenzione a tutte le forme di povertà, di sofferenza e anche un grande spirito di speranza».

Che cosa può significare per un operatore della Fondazione investire i propri talenti nell'opera voluta da un Santo?

«Bisogna tenere presente alcune cose. Primo: una grande competenza, una grande capacità di conoscere e di affrontare le situazioni di disagio. Secondo: una grande carità, cioè un cuore aperto, un cuore veramente paterno come quello del Beato don Carlo Gnocchi. Terzo: la capacità di infondere speranza a persone che sarebbero a rischio di disperazione».

Eminenza, che messaggio dare a quei giovani che vivono grandi disagi provocati da guerre e conflitti sociali in tutto il mondo...

«Credo che possa essere utile loro il pensiero che ha accompagnato anche il Beato don Carlo Gnocchi: non c'è nessuna situazione al mondo che non ci permetta di sperare e di operare nella carità. Non bisogna mai dichiararsi vinti o dire "qui non si può fare nulla", ma occorre recuperare la speranza e cominciare a vedere con ottimismo la piccole cose che si possono fare in realtà».



Carlo Maria Martini

Dalla prefazione al libro "Il dolore innocente", 1999

GLI SCRITTI. «Le parole di don Carlo spiegano le sue opere e le sue opere narrano la carità»

■ SONO TANTI I PRETI AMBROSIANI che hanno fatto della loro vita una grande testimonianza di carità: a don Carlo il mio pensiero si rivolge sempre con grande tenerezza. Chi non si ricorda il suo sguardo, i suoi occhi, la sua figura "trasparente" di carità? Un volto, uno sguardo che viene da lontano: l'amore per i giovani, la passione educativa, lo slancio di un lungo e mai finito cammino, tra i sentieri della guerra, nei silenzi smarriti della terra russa, l'affetto tenero ed appassionato per i suoi mutilatini. Uno sguardo di grande umanità in un mondo abbandonato e perduto, nell'eco di una guerra atroce ed interminabile.

Rileggendo le lucide e penetranti pagine dei suoi scritti mi sembra di poter dire che le sue parole spiegano e illustrano le sue opere e che le sue opere narrano la carità. Infatti, i diversi Centri della Fondazione Don Gnocchi - sparsi

ormai in tutto il Paese - sono luoghi ove si fa memoria della fatica e del dolore, dove si celebra, nella fraternità e nella prossimità, la dignità di ogni persona, soprattutto se disabile o handicappata. [...]

Carlo Maria Martini

Dalla prefazione al volume "Don Carlo Gnocchi, Gli Scritti", 1993



TESTIMONIANZA

Agli ammalati come me raccomando: "Non perdetevi l'entusiasmo del fare"

■ È NOTAL'IMPORTANZA del "pensare positivo" in tutti gli aspetti della vita e in particolare in tutte quelle forme di stanchezza, di apatia o di demotivazione che possono arrivare anche a stati d'animo di depressione o di "umor nero". Ciò si verifica in particolare in tutte quelle forme di malattie che creano impacci nel vivere quotidiano e tendono a far perdere il coraggio nell'agire. È ciò che può succedere anche ai malati di Parkinson. Ho quindi ritenuto importante per me, da quando ho verificato i sintomi di questa malattia, cercare di attivare le difese contro simili insorgenze, per non lasciarsi cogliere impreparati, e per potere anche, per così dire, passare al contrattacco.

Tra le altre cose mi ha molto aiutato un libretto poco conosciuto, scritto nel 1500 da sant'Ignazio di Loyola, un santo che conosceva molto bene la psicologia umana e le sue debolezze. Ha come titolo "Esercizi spirituali" e dà indicazioni per un cammino di purificazione della mente e del cuore che porti a fare le scelte importanti della vita con spirito libero e sereno. L'autore dedica alcune pagine molto preziose per descrivere i diversi stati d'animo positivi e negativi che vengono vissuti nel momento della scelta (e che si riproducono poi in tante circostanze della vita quotidiana) e dà suggerimenti pratici nel come superare i momenti "no" e favorire i momenti "sì", in altre parole sul come comportarsi nelle fasi "off" e "on".

Fasi "off": un morso interiore

Le fasi "off" vengono descritte come momenti caratterizzati da tristezza, pesantezza, inquietudine e nervosismo, derivanti anche da ragionamenti falsi o capziosi. Par di sentire come un morso interiore, di cui non ci si sa dare ragione, come un qualcosa che blocca, causa scoraggiamento e impedisce di andare avanti, come un invito a piantar lì tutto e a lasciar perdere un po' tutto.

Fasi "on": forza e coraggio

Quello che oggi chiamiamo "pensiero positivo" o "fase on" viene descritto come "dare coraggio e forza, consolazione pace, rendere facili le cose complesse, rimuovere gli ostacoli, perché si vada avanti nell'esercizio del bene". È quindi uno stato d'animo, un "tono" della coscienza in cui predominano letizia e ottimismo, speranza e voglia di fare. Ma soprattutto interessanti sono le indicazioni che si trovano in questo libretto sul come comportarsi quando ci si trova in questi stati detti anche "grigi" o di "umor nero", o quando ci si accorge che la mente sta scivolando verso pensieri negativi e tristi. È allora molto importante non lasciarsi andare, non aprire la porta a questo tipo di pensieri, e invece scuotersi e favorire tutte quelle cose e attività che possono indurre a entusiasmo, gioia nell'agire, gusto di riuscire. La mia piccola esperienza in questo campo mi ha

mostrato come possa essere importante in questo contesto anche l'uso della musica. Ciò vale in particolare per i malati di Parkinson. Per essi è molto importante muoversi e in special modo camminare a tempo e ritmo di musica. Tralasciando quindi altre indicazioni vorrei descrivere brevemente ciò che mi ha aiutato.

L'aiuto dalla musica di Mozart

Ho provato musiche di vari autori, ma alla fine ho concluso che la musica di Mozart è quella che maggiormente aiuta. Mozart infatti esprime mirabilmente, con brillantezza ed energia, la letizia del cuore umano e stimola a superare le fatiche, i blocchi, le difficoltà a muoversi. In particolare quando è necessario camminare, fare esercizio di deambulazione, la



musica di Mozart aiuta a marciare a passo di musica e a superare tutte le remore e le difficoltà che tendono a bloccare o ad appesantire la marcia. Talora mi capita anche di muovermi nella mia camera, sotto l'influsso della musica, come a passo di danza e di mettere così con più facilità in ordine le cose o preparare il materiale per lo studio.

Ho fatto l'esperienza che è importante non soltanto sentire la musica che risuona nell'ambiente. Essa deve arrivare alle orecchie attraverso auricolari di vario tipo ed essere tenuta a livello un po' alto. Infatti il suono che arriva in qualche modo al cervello stimola maggiormente il movimento e dà quel ritmo che invita a muoversi speditamente.

Ciascuno potrà esercitarsi con diversi tipi di musica, e alla fine ciascuno sceglierà quella che trova più utile. Ma ritengo che in ogni caso la musica di Mozart costituisca un tesoro quasi inesauribile per chi voglia lasciarsi guidare e sostenere dal ritmo e dalla melodia e così dare vigore al suo agire. In essa chi voglia esercitarsi nel "pensare positivo" trova un aiuto concreto e discreto, che non suggerisce pensieri già pre-costituiti, ma stimola la fantasia e il tono affettivo a entrare in una condizione ottimale per agire con impegno e superare le remore e i blocchi nell'azione.

Carlo Maria Martini

Testimoniaza al 30esimo Convegno Nazionale Associazione Italiana Parkinsoniani (Milano, 2008)

Le immagini di un indimenticabile abbraccio

Fotocronaca
dei più importanti
e significativi incontri
tra l'Arcivescovo
e la grande famiglia
della Fondazione
Don Gnocchi.
Commemorazioni,
visite e inaugurazioni
nei Centri di Milano
e della diocesi



1981
In visita al Centro di Milano con monsignor Pisoni



1986
In Duomo nel 30esimo della morte di don Gnocchi



1987
L'annuncio dell'avvio del processo di canonizzazione



1987
La tenerezza con i disabili assistiti dalla Fondazione



1991
La chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione



1991
La chiusura del processo al Centro "S. Maria Nascente"



1996
Il ricordo in Duomo a 40 anni dalla morte di don Carlo



1998
L'Istituto "Palazzolo" passa alla Fondazione Don Gnocchi



1998
Con gli operatori del "Palazzolo" e le Suore delle Poverelle



1998
L'inaugurazione del Centro "Girola" di Milano



1999
A Monza prende il via l'attività del nuovo Hospice



1999
Taglio del nastro per l'Hospice "S. Maria delle Grazie" di Monza



2000
Milano, all'Irccs si inaugura la riabilitazione cardiologica



2000
All'Irccs un busto in memoria di monsignor Pisoni



2002
Con mons. Bazzari nel centenario della nascita di don Carlo



2002
L'inaugurazione della ristrutturata sede della presidenza a Milano